

Il canto d'amore e la danza nuziale*

Cara suor Moira,

questa sera, con il rito della Professione solenne, consacri al Signore tutta la tua vita. Il brano del *Cantico dei Cantici*, che è risuonato in questa liturgia, disegna il tuo rapporto con Cristo. Il fidanzamento diventa uno sposalizio. Così ha inizio per te *il canto d'amore e la danza nuziale!* Cristo Sposo ti prende per mano, cinge i tuoi fianchi e ti invita al movimento leggero dei passi di danza. Vale anche per te quanto si legge in un bel testo giudaico: «Il Signore venne dal Sinai per accogliere Israele, come un fidanzato va incontro alla sua fidanzata»¹.

In una scena dal fresco sapore primaverile, risuona una voce che, con accento colmo di attesa e di sorpresa, annunzia: «Eccolo, Eccolo, Ecco...» (Ct 2,8.9.11). È il suadente invito a fissare lo sguardo per accorgerti dell'avvenimento che accade proprio sotto i tuoi e i nostri occhi; avvenimento desiderato e carico di dolcissime novità. L'amato sta per giungere verso l'alba, dopo una notte oscura di lontananza e di silenzio. La tensione per l'assenza si scioglie, la venuta dello sposo è un'irruzione liberatrice. La voce fa accelerare i battiti del cuore e fa presagire la presenza dello sposo che avanza a grandi passi.

Anche quando la sua presenza sembra lontana, l'amore che arde nel cuore esclama: «Eccolo, eccolo che

* *Omelia* nella Messa per la Professione solenne di Suor Moira, Parrocchia "Ausiliatrice", Taurisano 28 agosto 2015.

¹ Mekiltà dell'Esodo 72 b.

viene!». Ogni volta è sempre la prima volta. Ci si ritrova come nel primo incontro. La presenza dello sposo è una continua sorpresa, una meraviglia davanti al dono che non è mai dato per scontato. L'amore chiede la veglia costante, il desiderio incessante, la prontezza nell'accogliere l'amato. Anzi, prevede il suo arrivo e anticipa la sua venuta. La sposa "sente" venire lo sposo. "Sentire" è già riconoscere la voce, intravedere il volto, toccare il corpo.

A questo punto, la scena acquista andamento dinamico e statico. La somiglianza dello sposo a un capriolo e un a cerbiatto che saltano di rupe in rupe superando gli tutti gli ostacoli (cfr. *Ct* 2,8-9) esprime l'amore che brucia ogni impedimento e divora lo spazio. L'accostarsi dello sposo al muro della casa per sbirciare dalla finestra protetta dalla grata rivela il suo desiderio di vivere nell'intimità dell'amore. L'affanno per la corsa, la mobilità fremente dello sguardo, lo spiare da dietro la grata sono elementi che rendono lo sposo ancora più fascinoso e incantevole. Il «muro» e la «finestra» attraverso i quali egli cerca di penetrare nella penombra della casa sono ostacoli che non impediscono il rapporto d'amore.

La sposa, da parte sua, rimane in attesa del segno tanto desiderato e del rumore dei passi dell'amato. Il suono della voce dello sposo rinnova lo smalto del primo idillio e fa sbocciare nuovamente l'amore. Con parole suadenti, egli lancia il suo insistente invito: «Alzati amica mia, mia bella, e vieni!» (*Ct* 2,10).

La presenza dell'amato coincide con la primavera. La vita fiorisce, le lunghe e piovigginose giornate d'inverno hanno fine, la sospirata stagione dell'amore torna con la sua brezza, le sue foglie nuove, il profumo dei fiori. L'appello a uscire dal sonno, dalla notte, dalla freddezza

risuona a più riprese (Ct 2,13; 4,8; 8,14). Ormai, la notte è passata ed è finito l'inverno. Lo spazio occupato dall'oscurità invernale cede ora il passo alla solarità della primavera. È giunto il tempo di uscire all'aperto per immergersi nel mondo, esprimere pubblicamente l'amore e vivere nella gioia.

Questa sera cara suor Moira, Cristo ti chiama per sempre! Il suo è un invito ad abbandonarti totalmente all'amore; un appello ad uscire da te stessa per effondere sull'umanità l'entusiasmo primaverile dell'amore sponsale. I voti solenni sono la "dote spirituale" che porti con te. Sant'Agostino commenta: «Tu sposi il re-Dio, da lui hai ricevuto la dote, da lui sei stata abbellita, da lui riscattata, da lui risanata. Tutto ciò che in te fa piacere a lui, l'hai avuto da lui»².

Noi ti auguriamo che la "primavera dell'amore" distenda il suo manto floreale su tutta la tua esistenza e arricchisca la tua persona dei frutti del fico e della vite, piante emblematiche del paesaggio mediterraneo. Insieme con l'ulivo, essi sono simboli di pace e di felicità. La visione dei fiori, il canto della tortora, il frutto saporoso del fico, il profumo della vite sono un mirabile compendio del tripudio di tutti i sensi, dalla vista all'udito, dal gusto all'odorato. Il filo d'oro che unisce ogni sensazione è quello della gioia che non ha fine.

Davanti alla finestra, lo sposo ripete il suo ritornello: «Alzati, mia compagna, mia bella, e vieni!» (Ct 2,13). E tu, sposa di Cristo, come la colomba nascosta nel nido segreto e invalicabile, accogli il suo invito con gioia e tenerezza. La colomba selvatica nidifica nelle fenditure delle rocce (cfr. Ct

² Agostino, *Esposizione sul salmo 44*,24-26

2,14) e aggiunge alla scena la dolcezza e la delicatezza dei sentimenti che sanno trovare nomignoli e allusioni, che gli estranei non riescono a cogliere e ad apprezzare. Semplicità, novità, freschezza sono le qualità sorprendenti dell'amore; un amore che ha in sé riflessi paradisiaci e che si trasforma in segno di luce, di infinito, di perfezione.

Alla voce dello sposo, tu avanzi con la tua splendida veste, simbolo della bellezza e della ricchezza della verità. Lo sposo ha bramato la tua bellezza e ora ti chiede di svelargli il tuo volto e di fargli udire la tua voce. «L'amore dello Sposo, anzi lo Sposo-amore cerca soltanto il ricambio dell'amore e la fedeltà. Sia perciò lecito all'amata di riamare. Perché la sposa, e la sposa dell'Amore non dovrebbe amare? Perché non dovrebbe essere amato l'Amore?»³.

Lo sguardo e la voce si fondono e si confondono. Riconosci la sua voce quando egli ti chiama e ti chiede di farti vedere. Sempre lo attendi; e, quando egli viene, scopri che anche lui ti stava aspettando (cfr. Ct 2,14). Questa sorta di sovrapposizione di voci e di sguardi, dove non si distingue più chi di voi due parla, svela l'intensità dell'amore. E mentre le parole si susseguono, la gioia prorompe dal cuore: tu sei contenta che lui viene; egli esulta perché ha trovato qualcuno che gli somiglia. Quando risuona la voce sponsale la festa ha inizio, il mondo diventa più buono e la bontà si ammanta di bellezza.

Anche noi, invitati al convito nuziale, siamo avvolti dalla vostra gioia. Testimoni dell'amore, partecipiamo con esultanza al vostro canto nuziale. Siamo consapevoli che anche il più tenero degli amore è soggetto alle fragilità della

³ Bernardo di Chiaravalle, *Discorsi sul Cantico dei Cantici*, 83,4

vita. Lo sappiamo per esperienza personale. Le vigne che si distendono davanti agli occhi sono percorse da un movimento rapido e pericoloso, quello delle piccole volpi e degli sciacalli che devastano le viti in fiore (cfr. Ct 2,15). Contro la purezza dell'amore può scatenarsi la forza della violenza; come in una vigna i predatori fanno scempio, così il male può colpire l'isola beata dell'amore. L'amore non è mai possesso un definitivo. L'unione dev'essere continuamente ricostruita perché le assenze, i silenzi, le lontananze penetrano all'interno, anche nell'istante dell'amore. Il ricongiungersi dev'essere sempre una sorpresa, un dono, un incontro atteso con la stessa trepidazione con cui si è atteso il primo appuntamento: un'attesa appassionata, fremente, intensa; l'attesa dell'amore vero e profondo.

Tuttavia sappiamo anche che l'abbraccio tra lo sposo e la sposa contiene la promessa di ciò che rimane "per sempre": un atto di amore eterno. L'agilità snella e dolce dell'amato, le segrete meraviglie che l'amata porta nel cuore inducono a pensare che *niente è impossibile all'amore*. Quando il dono è totale, non c'è più nulla da trattenere.

Questa sera, cara suor Moira, il dono continuamente rinnovato in questi anni, diventa impegno definitivo. Ciò che è dato in questo momento, è donato per sempre. La tua professione solenne è quasi il compendio dell'intero canto spirituale. Per questo annunci a tutti: «Il mio amato è mio e io sono sua!» (Ct 2,16).

La reciproca appartenenza porta dentro di sé la fierezza dell'amore umano unito alla scintilla dell'amore divino. In fondo, la tua è pur sempre una relazione con il «Dio che è amore» (1Gv 4,8.16). Egli ti chiede di celebrare il

«culto spirituale», l'offerta del tuo corpo «come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (*Rm 12,1*). Ti vieta di conformarti a questo mondo, e ti invita a trasformarti rinnovando la tua mente e il tuo cuore «per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm 12,2*).

Non ti rimane niente altro da fare se non abbandonarti totalmente all'amore di Cristo, l'unico capace di tenere insieme l'amore umano e l'amore divino; il solo amore che vive nel tempo e fiorisce nell'eternità.